

Venerdì
25 agosto 2023

La redazione
via dei Mille, 16 80121 - Tel. 081/498111 - Fax
081/498285 - Segreteria di Redazione - Tel. 081/498111
segreteria_napoli@repubblica.it - Tamburini fax
081/498285 - Pubblicità A. Manzoni & C. S.p.A.
via dei Mille, 16 - 80121 Napoli - Tel. 081/4975811
Fax 081/406023

Napoli



Il mulino di Napoli

Scuola, scandalo dei “diplomifici” boom di iscritti nei paesi vesuviani

Dossier di *Tuttoscuola*: a Ottaviano, S. Giuseppe Vesuviano, Frattamaggiore e centri vicini 12mila maturandi nei 65 istituti paritari, quasi quanti nei 158 statali. Arrivano da tutta Italia e per un titolo pagano da 5 a 15mila euro

di Bianca De Fazio • a pagina 3



In arrivo la delibera

Il sindaco a Rimini

Manfredi I Comuni in difficoltà sui migranti”

dall'inviata Conchita Sannino
• a pagina 7

— “ —
L'Autonomia
regionale
differenziata non
è un bene per l'Italia
che ha bisogno
di coesione,
di crescita diffusa
— ” —

Trapanese: “Facciamo il massimo, non abbiamo i mezzi”



▲ Galleria Senza dimora all'ingresso della Galleria Umberto

FOTO DI STEFANO RENNA

Strade e piazze invase dai senza dimora L'assessore: in arrivo altri cinquemila

di Stella Cervasio e Paolo Popoli • alle pagine 4 e 5

Concerti e partite i privati dovranno pagare i vigili

di Antonio Di Costanzo

La delibera è pronta. Si stanno li-
mando le ultime parole e speci-
ficando quali saranno le manifesta-
zioni escluse dal provvedimento:
a settembre e non oltre il testo che
obbliga i privati a coprire il costo
dei servizi della polizia municipa-
le in occasione di manifestazioni
ed eventi avrà la via libera.

• a pagina 6

La versione
di Blanca

di Patrizia Rinaldi

Campi Flegrei il terremoto e le Sibille

• a pagina 14

La storia

Cinquant'anni fa il colera i giorni in cui Napoli tremò



di Eugenio Lucrezi • alle pagine 10 e 11

Tiguan
Progetto Valore
Volkswagen

tua a
279€
al mese
35 rate
anticipo 6.850€

Autodue
SALERNO

Lo stupro di Palermo

Proposte contro la violenza sulle donne

di Linda D'Ancona

Tanto tuonò che piovve. In un
giorno d'estate arroventato
da sole matto e polemiche
surreali, arriva la notizia
dell'ennesimo branco che stupra
una giovane donna. Individuati i
colpevoli, custodia in carcere per
alcuni di loro, uno scarcerato.

• a pagina 14



La versione
di Blanca

Campi Flegrei il terremoto e le Sibille

di Patrizia Rinaldi

Ottenere informazioni sui Campi Flegrei è richiesta continua di chi convive con pesanti incertezze e con il fenomeno sismico: quasi cinquantamila anni di storia geologica, settanta eruzioni che hanno contraddistinto la storia millenaria di una caldera vulcanica che abbraccia, minacciosa, il golfo di Pozzuoli. Ci si pone un interrogativo, sempre più attuale: quanto c’è da preoccuparsi?

«Non facciamo previsioni, non è il nostro compito», dichiara Mauro Antonio Di Vito, direttore dell’Osservatorio Vesuviano dell’Ingv. La scienza non è in grado di prevedere quando e dove avverrà un terremoto. Nel caso dei Campi Flegrei, come di altre caldere presenti in tutto il mondo, è possibile studiare i comportamenti diversi, in evoluzione o in quiescenza, dei vari fattori sismici. Si possono fare ricerche settoriali di alta specializzazione, ma i pronostici precisi sono esclusi dalle conoscenze attuali.

Il direttore dell’Osservatorio ha spiegato che gli studi riguardano la deformazione del suolo; la sismicità è un segno di fatturazione delle rocce, la parte centrale di Pozzuoli si solleva di quindici millimetri al mese, con una velocità minore di circa dieci volte rispetto allo stesso fenomeno rilevato nel periodo 1982-84.

«Non facciamo previsioni», dunque, perché non è consentito dal sapere scientifico. Ed è anche per questo che l’incertezza cresce, sbanda, diventa paura. La verità del quando e del dove resta sconosciuta e, nonostante l’instabilità comprensibile dell’animo oltre che del suolo, dobbiamo farcene una ragione, magari ragionando soltanto sulla prevenzione, quella sì illuminante e pratica.

Da sempre l’uomo ha cercato di attrezzarsi contro l’ignoto.

È proprio nella zona dei Campi Flegrei la dimora della Sibilla, che in fondo colmava questa lacuna dell’inconoscibile per mestiere. Non era la sola, ma vantava dieci o dodici colleghe, di cui le più celebri erano: in Grecia, Erofile soprannominata Eritrea, che svolgeva il suo lavoro di profeta a Colofone, Claro, Delo e si specializzò in oracoli sulla guerra di Troia e la nostra Sibilla Cumana, venuta dall’Oriente. Tra le altre indagini sul futuro, in tarda età predisse l’avvenire a Enea (Virgilio, Eneide, VI).

Le mitologiche donne veggenti avevano ricevuto il miracolo della longevità e facevano le profezie dove e quando volevano. Non sempre avevano bisogno di domande, loro profetizzavano e basta con parole, appunto, sibilline, ovvero di difficile interpretazione. I maliziosi, che sono sempre esistiti, sospettavano che l’oscurità delle profezie potesse essere sciolta solamente a fatti avvenuti, quindi erano parecchio scettici: gli sfuggiva l’utilità di conoscere il già conosciuto.

Forse succederà anche a noi: sapremo del temuto sisma a terremoto avvenuto. Non ci consola, anzi, ci terrorizza. Come profeti ignoranti cerchiamo segnali che in realtà non riusciamo a decodificare, chiediamo risposte che non potremo avere, ci attrezziamo male contro l’ignoto, speriamo o disperiamo a giorni alterni.

Dopo le ultime scosse più forti di qualche mattina fa, si potevano ascoltare voci diverse di persone scese per strada, raggruppate in capannelli di sostegno reciproco o di semplice sfogo. C’era chi raccontava la sua mattina, così bella prima della paura: “Stavo allattando, sono tornata la settimana scorsa a casa dopo il parto”. C’era chi discuteva animatamente di piani regolatori e di vie di fuga. C’era chi se la prendeva con i presenti, perché non avevano il buon senso di trasferirsi tutti in Giappone: “Lo volete capire o non lo volete capire che il problema non sono i vulcani ma siamo noi”. C’era una donna anziana che chiedeva solo di tornare a dormire: “Ma perché mi avete svegliata? Mi lasciavate là e buonanotte. Qui sono nata e da qua non me ne vado”. E poi c’erano le Sibille contemporanee che facevano previsioni, non troppo oscure, ma sbagliate.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stupro di Palermo

Proposte contro la violenza sulle donne

di Linda D’Ancona

Tanto tuonò che piovve. In un giorno d’estate arroventato da sole matto e polemiche surreali, arriva la notizia dell’ennesimo branco che stupra una giovane donna. Individuati i colpevoli, custodia in carcere per alcuni di loro, uno invece scarcerato. Avremmo voluto un po’ di frescura, un venticello rassicurante e magari anche una pioggiolina rinfrescante, e invece no. La temperatura sale, e non solo quella del barometro: anche gli animi si surriscaldano al punto da diventare bocche di fuoco e lingue di un inferno mediatico a cui non riusciamo ad abituarci. E allora assistiamo a strepiti, invettive, anatemi e scomuniche contro i sette stupratori, per alcuni linciabili seduta stante e senza appello. Castrazione chimica e chi più ne ha più ne metta, in un crescendo di proclami che nemmeno la più becera fantasia avrebbe potuto partorire. Ma, invece, proposte concrete ne abbiamo? Mentre Palermo si scuote e risorge al motto di “ti rissi no!”, ricordando altri lenzuoli bianchi appesi ai balconi per le stragi di Capaci e Via D’Amelio, chi di dovere avrebbe il compito di mettere in campo leggi e risorse adeguate a far fronte a quella che è ormai una vera emergenza sociale e democratica.

La tutela della donna, del suo corpo, della sua psiche e della sua personalità. Così l’articolo 2 della Costituzione: la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. Casomai non si capisse, non è che “dell’uomo” si riferisca solo all’uomo. E allora proviamo a suggerire qualcosa: gli inasprimenti di pena non servono, valgono solo a gettare fumo negli occhi dell’opinione pubblica. Servirebbero tempi stringenti per i processi: termini perentori per le richieste di misura cautelare e per le ordinanze dei Gip, sezioni specializzate in tutte le Procure e non

solo in quelle più grandi; presunzione di sussistenza del pericolo di recidiva di fronte a stupratori, con obbligo di applicazione del carcere o degli arresti domiciliati. Eh sì, perché se hai stuprato una donna vuol dire che non riesci a contenere la tua pulsione e non puoi essere lasciato libero di assalire ancora. Il tempo della misura cautelare può almeno provare a farti riflettere, specie se venisse contestualmente disposto un trattamento psicoterapeutico di recupero sin dal primo momento. Un terapeuta bravo che ti prenderebbe in carico e proverebbe a scardinare quel narcisismo incistato nella tua anima, che arriva a far dire ad un indagato “mi sono rovinato la vita” anziché pensare a quanto l’ha rovinata a quella donna, vittima di un giovane branco ma anche del sessismo strabordante finanche nei programmi televisivi e nelle telecronache sportive. Ragion per cui niente castrazione chimica, quel che va eliminato è la mancanza di rispetto per la donna, ormai retrocessa a oggetto da presentare nel buffet di un lussuoso resort per famiglie facoltose. E facciamo presto per favore. Dalle ultime notizie pare che la mafia abbia impartito l’ordine di intimidire e forse anche punire i sette indagati, colpevoli di aver acceso i riflettori di Polizia e organi di informazione su un quartiere dove i boss devono comandare e fare affari illeciti. Se non vogliamo che la mafia sopravvanzi lo Stato nel controllo del territorio dobbiamo agire in fretta, predisponendo anche risorse adeguate in termini di uomini, donne, risorse, strumenti informatici e formazione professionale adeguati al dilagante fenomeno di violenza cui assistiamo. Altrimenti le nostre mamme e le nostre nonne avranno lottato invano, capeggiate dalla figura indimenticabile di Franca Rame, un po’ premio Nobel anche lei, almeno nel mio cuore.

L’autrice è un magistrato

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Si sono perse le tracce della mia Napoli solidale

Mariarco Sigillo - marcosigillo@alice.it

La Napoli solidale, quella della quale si sono perse le tracce. Io mi ritengo fortunato, sono nato e cresciuto in una Napoli ancora solidale, in un ambiente popolare, un vicolo caratteristico napoletano di Chiaia. I vicoli di Napoli, fino a pochi decenni fa, erano delle vere e proprie comunità a se stanti. Nel vicolo ci conoscevano tutti, e tutti si aiutavano tra loro, nessuno si ritraeva quando si trattava di dare una mano alla vicina o vicino che fosse. Ricordo mia madre che spesso, quando una vicina scendeva per fare la spesa o per fare una commissione che richiedesse tempo, accudiva anche i figli della stessa, che li lasciava a lei; lo stesso accadeva al contrario, si cucinava per i propri figlioletti, e si dava da mangiare anche ai figli della vicina che si tenevano in custodia, addirittura, spesso si facevano addormentare tutti i bambini assieme. Una sorta di solidarietà umile ed umana. Il ballatoio diventava un’unica casa, dove tutti si scambiavano qualcosa o qualche favore, senza remore. Per non parlare della domenica, quando il vicolo si impregnava di odore di ragù, fritture di pesce, peperoni arrostiti, ti prendeva fame già dal mattino. Ricordo la nostra prima colazione domenicale, niente cornetti e brioches, ma la pizza fritta di Carmeniello giù al vicolo, una bontà. E, quando arrivava l’ora di mettersi a tavola, coi vicini cominciava anche lo scambio di pietanze, le classiche frasi dette dalle nostre mamme: “Assaggiate stu piatto di pasta al forno, mangiatevi questo fritto di paranza”, e così via.

Era sempre così. In estate, immancabile il vino con le percoche e le felle di mellone rosso. Il pranzo domenicale a casa mia, iniziava dopo le 14, e ci si alzava non prima delle 17,30. La domenica era anche un momento di aggregazione familiare, con tutti i figli seduti a tavola. E col passare degli anni, si aggiungevano anche i fidanzati delle mie sorelle più grandi. La domenica era sacra per le famiglie napoletane, sulla tavola non doveva mancare nulla. Il tutto finiva, poi, sempre con i dolci, indimenticabili le deliziose al cioccolato e le teste di moro di Franco Gaetano, la pasticceria di Via Mergellina. Se non c’erano dolci, mia madre, buonanima, ci faceva le graffette, che ovviamente venivano distribuite anche ai vicini. E il caffè era d’obbligo. E, le sorelle più grandi, aiutavano mamma in cucina a rassettare e lavare i piatti, momenti

di pura aggregazione familiare e di confronto tra genitori e figli, si parlava e si discuteva, potenza della mancanza di tecnologia, oggi tutti persi con la testa e gli occhi sul telefonino, mancanza di dialogo, e si mangia alla spicciolata. Quelli erano veri momenti di solidarietà, dove si diventava una unica famiglia, dove tutti si conoscevano e si rispettavano, dove i primi amici erano i bambini che abitavano nel palazzo, sul ballatoio. E confronti quella Napoli di allora con questa e ti accorgi di come si sia persa l’umiltà, di come si siano imbarbarite le persone, la solidarietà ha ceduto il posto alla prepotenza dei nuovi soggetti. Noi, da piccoli giocavamo con le figurine, le palline e coi “surdatielli” le bambine giocavano con le bambulelle e le cucinelle. Oggi ci si diverte con le pistole e con i coltelli.

FUORIGROTTA - BAGNOLI
COTRONEO
P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto
Tel. 0812391641-0812396551

VOMERO - ARENELLA
CANNONE
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Varvitegli)
Tel. 0815781302 - 081 5567261

VICARIA
MERCATO PENDINO
POGGIOREALE

MELILLO
Angolo P.zza Nazionale
Cal. Ponte di Casanova, 30
Tel. 081260385
Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**

Tel. 081 4975822